



Qualcuno salvi il *Natale!*

*Alla ricerca dei
fiori magici*



*Per te, che sai volare
oltre i cancelli della fantasia.
Per te, che non hai mai dimenticato.*







I

Enna *e i fiori magici*

C'era una volta un luogo ai confini del mondo, dove l'estate incontra l'inverno e l'oscurità danza con la luce. Solo le creature del sottobosco conoscono la strada: oltre la foresta di betulle, all'ora del crepuscolo blu, il profumo di biscotti allo zenzero vi guiderà alle porte di un piccolo villaggio, dove ha inizio la nostra storia.

Toc Toc "Ehi Burbero, lasciaci entrare!" dissero tre piccoli elfi.

"Chi siete? Identificatevi."

"Siamo noi, portiamo nuova legna per i trenini."

"Noi chi? Identificatevi, ho detto."

Elfo Burbero prendeva molto sul serio il suo lavoro. Era stato nominato guardiano del villaggio da Babbo Natale in persona e non aveva alcuna intenzione di deluderlo.

"Sono Jopi, con i miei fratelli. È la terza volta che passiamo di qui oggi."

"Va bene, va bene," disse Burbero, "ricordatevi sempre di dire i vostri nomi, l'ultima volta quei dannati folletti ci hanno messo a soqqadro la fabbrica."

I tre elfi si incamminarono lungo un sentiero avvolto da un fitto manto di neve lucente. Proprio lì, illuminato da una miriade di lucciole fluttuanti, c'era il villaggio che tutti i bambini hanno visitato nei loro sogni: Il villaggio di Babbo Natale! Le case di marzapane sorgevano nel mezzo di una radura imbiancata, con i loro recinti colorati e i comignoli fumanti di zucchero filato. In lontananza, si alzava un coro angelico insieme al tintinnare dei campanelli. Jopi e i fratelli attraversarono la radura, passando per la Locanda del Ceppo, dove gli gnomi si fermavano a sorseggiare il tè nelle notti più fredde. Dalle vetrine delle botteghe sbucavano i biscotti di zenzero e la torta preferita dagli elfi: mandorle, cioccolato e marmellata di mirtilli. Ma la destinazione di Jopi e i suoi fratelli era ancora più in là. Dopo la Casa dei Desideri, dove giungevano le letterine di tutti i bambini del mondo,

c'era la Fabbrica dei Giocattoli. Tra sbuffi di vapore e i macchinari incantati, gli elfi lavoravano incessantemente per realizzare in tempo i regali da consegnare ai bambini: trenini, macchinine, bambole e orsacchiotti, ma anche bastoncini di zucchero, cioccolata e caramelle. Mastro Janne, l'elfo più anziano e saggio di tutti, controllava dalla sua postazione che tutto fosse sotto controllo.

“Mastro elfo, abbiamo portato la legna!” disse Jopi.

“Bene ragazzi, mettetevi subito al lavoro. Siamo indietro di circa 1236 trenini da quando Elfo Carpentiere si è schiacciato il pollice con il martello.” Jopi era l'addetto ai trenini. Insieme ai suoi due fratelli si occupava di progettarli, costruirli e colorarli. Enna, la più piccola, era un vero portento. Fabbricava i trenini più belli e resistenti mai visti. Si dice che durassero addirittura per generazioni.

“Mastro Janne, devo chiedervelo, va tutto bene?” disse Jopi, notando un'espressione preoccupata sul suo volto. “Non saprei caro Jopi...” rispose l'anziano elfo, “temo che sia accaduto qualcosa di spiacevole a Babbo Natale, non viene a farci visita da tre giorni!”

“Vi crucciate troppo Mastro elfo. Babbo Natale è impegnato per i preparativi della Grande Notte. Non lascia mai nulla al caso e vuole che tutto sia perfetto.”

“Giovane Jopi, non hai torto,” rispose Mastro Janne “più tardi andrò a fargli visita e gli porterò il suo dolce preferito, la torta ai mirtilli!”

Quando l'orologio a cucù segnava le sei, tutti gli elfi tornavano a casa per riposare. Mastro Janne invece si avvolse in un pesante cappotto e si arrampicò su per un viottolo scosceso ai piedi della montagna, verso una piccola baita che sovrastava l'intero villaggio. Arrivato sull'uscio, bussò.

Toc Toc “Babbo, sei in casa?”

“Caro Janne, sei tu?” rispose una voce sommessa da oltre la porta.

“Sì sono io, posso entrare?”

Babbo Natale aprì la porta e accolse l'amico con un sorriso sincero. La luce nei suoi occhi però sembrava essersi affievolita, come una candela lasciata bruciare troppo a lungo in una notte fredda.

“Babbo, come stai? Sono tre giorni che non vieni a trovarci!”

“In verità vecchio mio,” rispose Babbo Natale “mi sento un po' debole. Ma cosa fai lì sulla porta? Entra, ti preparo una tazza di caffè bollente!” Il profumo avvolgente del legno d'acero rendeva quella piccola baita molto accogliente. Non era la magia a renderla confortevole, ma i centinaia di sorrisi che l'avevano abitata tanti anni prima, quando Babbo Natale era solo un falegname di nome Claus.

L'elfo Mastro si accomodò su uno sgabello e tirò fuori la torta ai mirtilli.

“Ah, amico mio! Sai sempre come tirarmi su di morale,” disse Babbo Natale, agguantando una fetta. Per un attimo sembrava tornato l'allegro vecchietto di sempre.

“Ricordi il giorno che sono arrivato qui, Mastro Janne? Sono trascorsi tanti anni,” disse Babbo Natale.

“Certo, come potrei dimenticare?”

Sapete, tanti anni fa, in quella stessa casa, abitava un falegname che

amava costruire i giocattoli da donare ai bambini poveri del suo villaggio e di quelli circostanti. La notte di Natale di cento anni fa, Claus attraversò la foresta con la sua piccola slitta trainata da due renne, ma si imbatté in una tremenda tempesta di neve. Nel mezzo della bufera perse i sensi, così come le sue renne, affaticate dal viaggio. Al suo risveglio Claus venne accolto da un gruppo di strani ometti con sgargianti vestiti colorati. Erano gli elfi, che non si trovavano lì per caso. Il libro di incantesimi dell'allora capo villaggio - Mastro Janne - riportava un'antica profezia, che recitava così:

In una notte di tempesta
Si perderà nella foresta
Un signore molto saggio
diretto giù al villaggio.

Un omone grande e grosso
e vestito sol di rosso
farà doni in quantità
a tutti i bimbi di bontà.

Venti lustri sarà in viaggio
Con la slitta in cielo sale
Finché i bimbi avran coraggio
Di credere al Natale

Così, da quel giorno, Claus non fu più un semplice falegname, ma diventò conosciuto in tutto il mondo con il nome di Babbo Natale!

“Vedi, mio vecchio amico,” disse Babbo Natale “sento che i bambini non credono più in me.”

L'elfo lo guardò sbigottito.

“Sono ogni giorno più debole,” continuò, “forse sto perdendo i miei poteri.”

C'era del vero nelle parole di Babbo Natale. Erano trascorsi proprio cento anni dal giorno in cui gli elfi lo accolsero al villaggio, e le lettere che arrivavano nella Casa dei Desideri erano sempre di meno.

“Caro Babbo, perché non vai a riposare?” disse Mastro Janne, “sono sicuro che sei solo stanco per i preparativi. Inizi ad avere una certa età ormai!”

Babbo Natale rise. “Sei sempre il solito Mastro Janne, tu invece non sei cambiato di una virgola da quando ti conosco.” E ascoltando il consiglio dell'amico, andò a dormire.

Dopo essersi accertato che Babbo Natale fosse andato a stendersi, il Mastro elfo mise i resti della torta in frigorifero e uscì silenziosamente. Fuori era scoppiata una bufera di neve, proprio come accadde tanti anni prima. Fece visita alle renne nella stalla, che riposavano l'una accanto all'altra. Notò che le loro ciotole erano piene, non avevano mangiato nulla. Preoccupato, Mastro Janne si ritirò nella sua casa di marzapane e rimase davanti al caminetto tutta la notte, con il solo scoppiettio del fuoco ad ascoltare i suoi pensieri.

Mancavano pochi giorni a Natale. Il mattino successivo la fabbrica era in fermento e gli elfi erano più impegnati che mai... nessuno di loro avrebbe mai immaginato quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Mastro Janne chiese a tutti gli abitanti del villaggio di riunirsi nella fabbrica, aveva un annuncio molto importante da fare. Portava con sé un libro molto grande e antico.

“Ascoltate tutti, ci troviamo in una situazione molto delicata.” Fece un respiro profondo “Babbo Natale non potrà consegnare i doni quest’anno”. Il vociare nella stanza si interruppe e cadde un silenzio improvviso.

Mastro Janne si schiarì la gola, “dobbiamo accettare la realtà, sempre meno bambini credono nel Natale. Senza i loro sogni e la loro immaginazione, Babbo Natale perderà i suoi poteri,” continuò, “Il nostro villaggio è magico proprio perché vive nei sogni dei bambini. Se loro smettono di credere in noi, anche la magia del Natale cesserà di esistere, proprio come diceva la profezia!”

“Cosa possiamo fare per aiutare Babbo Natale?” disse una piccola elfa tra la folla.

“Questa notte ho letto e riletto il mio vecchio libro di incantesimi, finché ne ho trovato uno che potrebbe fare al caso nostro.”

Fiore bianco sulla vetta hawaiana
Candido come l’anima pura,
Fiore di fuoco nella vasta savana
Fiero, ardente e senza paura,
Fiore blu dalla festa messicana
Luce di speranza nella notte scura

Quando l’elfo più piccolo andrà in viaggio
Verso la terra verde sommersa dal ghiaccio
E i fiori dalla sua regina porterà
Solo allora la magia del Natale tornerà!

“Ma dove la troviamo una terra verde sommersa dal ghiaccio?” chiese Elfo Panettiere.

“Forse potremmo andare al Polo Nord e dipingerlo di verde,” disse Elfo Burlone.

“Ah, che baggianate!”

“Non dovresti proteggere il villaggio dai folletti, Burbero?”

“Preferisco proteggere gli altri dalle tue battute, Burlone.”

“Non abbiamo tempo per queste cose,” Mastro Janne li guardò torvo.

“E come faremo a trovare questi fiori rari?” disse qualcuno dal reparto dei peluche.

“Non lo so, amici,” rispose Mastro Janne, “quello che sappiamo finora è che dovrà essere l’elfo più piccolo del a consegnare i fiori alla regina di questa terra.”

Tutti si voltarono verso il reparto dei trenini. La piccola Enna, la sorellina di Jopi, era infatti l’elfo più piccolo del villaggio.

“Enna?! Ma è troppo pericoloso!” esclamò Jopi “lasciate andare me, prenderò la slitta di Babbo Natale e troverò tutti i fiori in tempo per la Grande Notte.”

“Jopi, le renne sono stanche e non sono in grado di affrontare il viaggio. La magia del Natale sta abbandonando anche loro.” disse Mastro Janne.

“Fratellone non devi temere, ci andrò io!” disse Enna. È vero, era un'elfa piccola di età e di statura, ma il suo coraggio era grande.

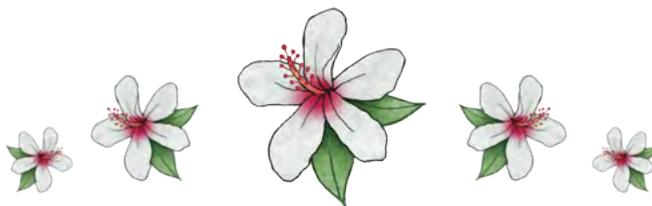
“Non penserai di andare con...quel coso infernale?”

Tutti sapevano di cosa parlava Elfo Burbero. Nonostante la sua giovane età, Enna era un'abile costruttrice e amava le scienze. Aveva realizzato da sola un piccolo biplano con cui di tanto in tanto svolazzava intorno al villaggio. La crepa sulla torre della Casa dei Desideri era opera sua, per non parlare di quando fece cadere Burbero dalla sua postazione di vedetta.

“Sì, può andare bene.” disse Mastro Janne, con grande disappunto di Jopi. “Sei la nostra unica speranza Enna, contiamo su di te per salvare il Natale!”

Tra le lacrime e gli applausi, gli abitanti del villaggio le augurarono buon viaggio! Le prepararono un cestino colmo di prelibatezze, così non avrebbe sentito la mancanza di casa. La piccola Enna mise in moto il suo biplano rosso e oro e spiccò il volo, verso la sua prima destinazione: le Hawaii!





II

Lana e il tesoro della montagna

Il cielo oltre il Villaggio di Babbo Natale era cupo e minaccioso. Enna sfrecciava con il suo biplano nel mezzo della bufera, attraverso le nuvole grigie fino al Mar Freddo. Mastro Janne l'aveva avvertita sui pericoli là fuori: "Il mondo oltre il Villaggio non è adatto ad una piccola elfa!" diceva, ma lei amava visitare nuove terre e giocare con le fate del bosco. La neve si trasformò improvvisamente in pioggia battente.

"Il libro degli incantesimi parla di una montagna," disse Enna, "e la mia mappa indica la vetta più alta delle Hawaii: la Montagna Sputafuoco!". Enna scrutò l'orizzonte attraverso i suoi buffi occhiali da aviatore.

"Perché piove così tanto?" si domandò tra sé e sé "Credevo che sull'isola splendesse sempre il sole!" Ma la piccola elfa aveva visto solo le cartoline che giungevano alla Casa dei Desideri. In realtà, anche le Hawaii erano magiche a modo loro. Qui il sole e la pioggia regnavano insieme, il primo sulle spiagge, la seconda sulle foreste.

"Eccola! La vedo, la Montagna Sputafuoco!" Con una brusca virata, Enna si avvicinò alla sua destinazione, in cerca di un posto sicuro dove atterrare. Proprio in quel momento però, una forte folata di vento invertì la sua rotta, scaraventando il biplano nella direzione opposta. Enna non aveva scelta, solo un incantesimo poteva salvarla. Mastro Janne aveva proibito di usare la magia fuori dal Villaggio, ma non c'era tempo da perdere:

Zucchero a velo
scende dal cielo
dolce delizioso
soffice e cremoso!

In quel momento, nel buio della notte, qualcosa di stranamente grosso cadde dalle stelle.

Credetemi bambini, gli abitanti delle Hawaii ne avevano viste di cose spaventose: gli squali, la lava cocente, i pirati. Ma mai e poi mai avrebbero immaginato un pandoro gigante schiantarsi al suolo. Il biplano precipitò dritto sul dolce fatato, che ne attutì la caduta in una vaporosa nuvola di zucchero.

“C’è mancato poco!” disse Enna. La terribile tempesta si era placata. La piccola elfa, stremata dal suo primo viaggio, scese dal biplano e si addormentò, cullata dal profumo di crema e cioccolato. Il mattino seguente, una bambina dai lunghi capelli morbidi con un vestitino rosso spuntò sul luogo dell’atterraggio. Il pandoro gigante era sparito.

“Ehi, stai bene?” chiese la bambina a Enna, accoccolata vicino al biplano.

“Puoi sentirmi?”. Ma la piccola elfa era ancora tramortita dalla caduta. Dopo qualche ora, aprì gli occhi. La bambina l’aveva adagiata su di un morbido letto di piume, in una casetta sulla spiaggia.

“Finalmente ti sei svegliata!” disse.

Enna si guardò intorno, confusa.

“Come ti chiami?” chiese la bambina.

“E-Enna” balbettò l’elfa.

“Io sono Lana, piacere! Il tuo elicottero ha fatto davvero un bel volo, è incredibile che non sia finito in mille pezzi!”

La magia del pandoro aveva funzionato dopotutto.

“È un biplano” disse l’elfa, sorridendo.

“Enna, posso chiederti dove eri diretta?” chiese Lana.

“Stavo volando verso le Hawaii! Sono in cerca di un...” Enna si fermò, non poteva rivelare la storia di Babbo Natale agli umani! “Sono in cerca di un fiore. Mi piacciono molto quelli rari, e so che ne esiste uno bianchissimo sulla montagna più alta! La tempesta di ieri notte però mi ha mandato fuori rotta”.

“Enna, ma è fantastico! Anche io colleziono fiori rari e in questo momento ti trovi proprio alle Hawaii, vicino la montagna più alta!” disse Lana.

“Ma è impossibile” rispose Enna, pensosa “sono sicura che il vento mi abbia sospinta nella parte opposta della Montagna Sputafuoco!”

“La Montagna Sputafuoco?! Intendi il vulcano?” rise Lana “È vero, il vulcano adesso è il monte più alto, ma c’è un’antica leggenda che alberga su quest’isola, la leggenda del Gigante Addormentato!”

Tanti anni fa, un gigante vagava da solo per queste terre. Era buono, ma gli abitanti del villaggio erano spaventati dalla sua immensa statura e lo cacciarono via. Si dice che il gigante, solo e triste, una notte si addormentò tra le lacrime e si trasformò in una montagna, che oggi è conosciuta con il nome di “Gigante Addormentato”.

“Quindi” pensò Enna “quando il gigante era in piedi, era lui a montagna più alta dell’isola!”

“Brava, è proprio così.”

“Senti Lana,” chiese timidamente Enna, “tu sai dove posso trovare il fiore bianco della bontà?”

La bambina aveva un'espressione sorpresa. “Anche il fiore bianco è parte della leggenda. È nato subito dopo la trasformazione del gigante, come simbolo della sua gentilezza. Sfortunatamente l'ho cercato in lungo e largo, ma non l'ho mai trovato.” Rispose Lana, afflitta.

Enna guardò il balcone fuori la finestra. C'era una meravigliosa collezione di fiori variopinti.

“Lana, vuoi aiutarmi a cercare il fiore? Unendo le nostre forze, lo troveremo sicuramente!”

disse Enna, fiduciosa.

“È un'idea fantastica! Ma a una condizione: la prima di noi due che lo trova, può tenerlo per sé.

Enna era dubbiosa. Aveva davvero bisogno di quel fiore per salvare Babbo Natale, ma non poteva rivelare lo scopo della missione a Lana. Non aveva alternative, quindi accettò la sfida.

“Benissimo!” esclamò la bambina “Zaino in spalla, si parte.”

La casa di Lana era immersa nelle palme da cocco. Attenzione: pericolo caduta! recitava un cartello. Certo, non doveva essere piacevole prendere una noce di cocco in testa, pensò Enna. Seguendo il sentiero di terra rossa fuori il boschetto, la piccola elfa rimase a bocca aperta: una spiaggia incantata di sabbia bianca e un mare blu blu blu si stagliavano dinanzi ai suoi occhi increduli, con le palme tutte intorno. Le acque cristalline nascondevano un gruppo di coralli e scogli, dove le foche giocavano felici. La strada per la montagna costeggiava una piantagione di ananas su di una scogliera verde, che si gettava a picco nelle acque turchesi. Proprio fuori il villaggio, Enna e Lana si incamminarono verso la foresta tropicale, che cresceva rigogliosa sulle montagne increspate. Ma a rendere tutto surreale era la maestosità del Gigante Addormentato, pigramente disteso in lontananza.

Enna e Lana varcarono le soglie della foresta che portava alla montagna. Intorno a loro c'erano piccoli laghetti adornati da orchidee, enormi fiori colorati dal profumo intenso e invisibili uccelli canterini di ogni tipo. Nascosto tra le foglie di bambù, ecco spuntare un meraviglioso corso d'acqua.

“Questo è il Fiume Sacro, dobbiamo attraversarlo tutto.” disse Lana. Legata al molo, c'era una piccola barchetta di legno. “Quella barca appartiene alla mia famiglia da generazioni. Il mio tris tris tris nonno disse che fu Babbo Natale a regalargliela, quando era bambino”.

Enna sorrise. Le imbarcazioni intagliate da Elfo Marinaio erano famose per essere resistenti come la roccia! Lana liberò la barca dalle corde e aiutò Enna a salire.

“Ecco, prendi questi!” e le porse due piccoli remi “così andremo più velocemente!”. La barca scivolò adagio sul corso d'acqua, spaventando uno stormo di oche e fringuelli dalla testa rossa. Durante la traversata, Lana raccontò a Enna la sua vita, cosa faceva a scuola e descrisse la sua famiglia e i suoi amici. Enna era un po' triste, perché aveva tante cose da raccontarle

sul Villaggio di Babbo Natale, ma non poteva. Un po' malinconica, ammirò il suo riflesso nelle acque del Fiume Sacro. Aveva delle trecchine ramate sottili e lucenti, così diverse dai folti capelli scuri e ondulati di Lana! Eppure Enna non sentiva alcuna differenza tra loro, si volevano già bene come sorelle.

Lana, presa dai suoi racconti, si imbatté in una radura nascosta da un groviglio di felci, talmente fitte da non filtrare neanche un raggio di sole.

“Ops, credo di aver sbagliato strada” disse Lana.

Sulla riva del fiume sorgeva una misteriosa casetta d'oro.

“Deve essere il tempio del fiume! Tanti anni fa, qui venivano gli abitanti del villaggio per offrire i doni al Sole e alla Pioggia, in cambio di pace e prosperità”. Mentre Enna e Lana continuavano la loro traversata, scorsero un'iscrizione sulla porta del tempio:

Ascolta il suono
del gigante buono
le sue lacrime versa
in un gran frastuono

“Che cosa significa?” chiese Lana.

“Non saprei,” rispose Enna aguzzando l'udito, “non senti anche tu questo rumore?”

Le due bambine si fermarono ad ascoltare.

“È vero che il gigante non ha mai smesso di piangere?” chiese alla bambina. “Sì, la leggenda narra che sia ancora triste per essere stato cacciato via dagli esseri umani. Ma è solo una storia per bambini Enna, non è vera!”

La piccola elfa, che aveva un bel po' di esperienza con storie di magia, sapeva che tutte le leggende avevano un fondo di verità. Se il gigante era stato trasformato in una montagna, forse le sue lacrime si erano trasformate in...

“CASCATA!” gridò Lana. “C'è una cascata davanti a noi!”

In realtà le cascate erano due, sorgevano ai lati del fiume e cadevano a strapiombo in mare, maestose e spumeggianti. Enna e Lana, con il cuore in gola, cercarono in tutti i modi di virare verso la riva del fiume, ma la corrente era troppo forte! Lana però riuscì ad afferrare un ramo.

“Aggrappati a me Enna!”, disse.

La piccola elfa stringeva forte la mano dell'amica, mentre la barca veniva trascinata giù.

“Non mollare la presa!”. Lana usò tutta la sua forza per cercare di resistere, ma vennero entrambe travolte da un'ondata di lacrime, che le spinse giù dalla cascata. La situazione era drammatica, solo una cosa poteva salvarle. Enna non voleva disobbedire a Mastro Janne, ma ancora una volta non aveva scelta e pronunciò un incantesimo:

Pioggia impetuosa
foresta misteriosa
un vento costante
ci salverà all'istante!

L'antica foresta ascoltò il richiamo di Enna: una raffica di vento si levò improvvisa, e le due amiche rimasero sospese a mezz'aria, su quelle cascate minacciose.

“Enna!” esclamò Lana “Vedi anche tu quella roccia?” Un piccolo promontorio faceva capolino tra le lacrime del gigante.

“Forza, seguimi! Prima che il vento si dissolva!” Enna prese per mano Lana e la spinse sulla roccia.

“Per un soffio!” disse Enna voltandosi verso la bambina. Lana non aveva sentito. Guardava incredula un punto fisso dinanzi a lei.

“Enna, guarda!” Tra i muschi di quella piccola insenatura, sorgeva solitario il *fiore bianco della bontà*: i suoi petali erano candidi e vellutati. La bimba lo raccolse delicatamente.

“Lana hai trovato il fiore della bontà! La tua collezione è completa!” Lana era felice, per un momento però si fermò ad osservare la sua nuova amica. “Non avevo mai notato le tue orecchie a punta” disse “Enna, ma come hai fatto a svegliare il vento della foresta?”

L'elfa ricordò le parole di Babbo Natale “Non dire mai bugie agli amici piccola Enna, sono la cosa più preziosa al mondo!” e così decise di rivelare a Lana tutta la verità sul Villaggio e sulla sua missione.

“Vedi? Ho bisogno di tre fiori rari per salvare Babbo Natale” disse a Lana.

“Ma ora il fiore bianco della bontà appartiene a te, hai vinto la sfida!”. La bambina ammirò ancora per un po' quel bocciolo delicato tra le sue mani, sospirò e disse “Enna, se io tenessi per me questo fiore, condannerei tutti i bambini del mondo all'infelicità. Io lo dò a te, perché salvare il Natale è più importante di una sciocca collezione!” e compiendo un gesto di grande bontà, porse il fiore nelle mani della piccola elfa, che piangeva dalla commozione.

“Però ho pur sempre vinto la sfida” aggiunse Lana con un sorriso “Quindi posso scegliere un premio. Enna, portami con te, ti aiuterò a trovare gli altri due fiori e a salvare il Natale.”

“Va bene!” disse Enna con il cuore colmo di gioia. “Torniamo al biplano. Dobbiamo pulire i resti di pandoro prima di ripartire...è una lunga storia” rise. Le Hawaii le avevano regalato qualcosa di più raro del fiore bianco, una buona amica!





III

Thabo e la teca dorata

Un vento caldo scompigliava i capelli di Enna e Lana. All'orizzonte sorgeva una palla di fuoco, che con i suoi raggi incandescenti riscaldava le terre rosse della savana. Enna osservava stupita le sagome degli animali che, lentamente, marciavano in controluce: prima i colli lunghi delle giraffe, poi le zebre, i bufali e le antilopi, mentre uno stormo variopinto di uccelli si posava sulle zanne dei mastodontici elefanti.

“Hai mai visto uno spettacolo simile?” disse Lana.

Enna non ascoltò. Continuava ad ammirare quel fuoco nel cielo, così diverso dal pallido sole che illuminava tiepido il Villaggio di Babbo Natale. Nel frattempo, Lana si era allontanata per prendere i cestini preparati dagli elfi. La ricerca dei fiori magici metteva una gran fame.

“Guarda Enna, abbiamo finito l'acqua!”

“Oh, non ci voleva proprio” disse la piccola elfa. Questa volta non avrebbe usato la magia, per timore di esporre le creature magiche al mondo degli uomini.

“Dobbiamo muoverci in fretta,” disse Lana, interrompendo i suoi pensieri “non sarà affatto semplice trovare una fonte da queste parti!”

“Ci sono!” disse Enna “Seguiamo gli animali. Loro sapranno indicarci la giusta via.”

“E subito dopo ci metteremo sulle tracce del fiore del coraggio!” Rispose la bambina, i lunghi capelli neri liberi nel vento.

Oltre ad essere una buona amica, Lana era anche un'ottima compagna di viaggio! Era stata lei a condurle in Africa del Sud, dove secondo le sue ricerche il *giglio di fuoco* cresceva isolato in qualche angolo remoto della savana. Si unirono così alla marcia degli animali, in quella distesa sabbiosa bruciata dal sole, finché nel mezzo del deserto non apparve una piccola oasi verde. Qui, mandrie di zebre e antilopi pascolavano tranquillamente e un

gruppo di gazzelle riposava indifferente all'ombra di un enorme baobab.

“Finalmente!” gridò Lana.

“Shhh” disse Enna “Non dobbiamo spaventarli.”

Gli animali erano riuniti intorno ad una sorgente di acqua fresca. Anche le due compagne di viaggio, con molta cautela, si fecero spazio tra una coppia di ippopotami sonnolenti e si tuffarono per rinfrescarsi. Tutt'a un tratto però, gli animali si ammutolirono ed inchinarono la testa in segno di riverenza. Un maestoso ghepardo dal manto oro con macchie color caffè sbucò da dietro un arbusto e con uno scatto felino balzò davanti alle due bambine, gli occhi scuri come due fessure, le fauci ritratte e il muso proteso in avanti in segno di minaccia.

“Enna, cosa facciamo?” disse Lana, tentando di mantenere la calma.

L'elfa indietreggiò e strinse a sé la mano dell'amica, mentre un intero branco di ghepardi si era unito intorno al loro capo. “Mastro Janne ti perdonerà se userai un incantesimo per salvarci!”

Non c'era tempo da perdere, così Enna disse:

Aquila regale
leone feroce
del regno animale
invoco la voce!

“Non siamo qui per farvi del male!”

Gli animali sobbalzarono.

“Conosce la nostra lingua!” disse uno scimpanzé, portandosi le braccia alla testa.

“Siete qui per ordine del principe?” chiese il capobranco “Su, parlate!”

“No!” disse Enna “Non sappiamo chi sia questo principe di cui chiedete.”

L'espressione del ghepardo cambiò e ad un suo cenno del capo, il branco abbandonò la posizione d'attacco. “Il principe di queste terre non rispetta le leggi della savana” disse severo “qui, nell'Oasi della Pace, tutti gli animali possono riposare senza timore. I predatori convivono con i più deboli, è un luogo di quiete per tutti noi”. Lana notò un cucciolo di ghepardo acquattato dietro il capobranco.

“In questo periodo dell'anno” continuò “il principe dà ordine ai suoi soldati di catturare gli esemplari più belli tra noi. Questa volta hanno preso la mia regina, che ora è prigioniera nel suo palazzo, a guardia della teca dorata”.

“Ma è terribile!” esclamò Enna.

“Questa teca” disse Lana “deve contenere qualcosa di molto prezioso.”

“La teca protegge il fiore sacro delle nostre terre, il *giglio di fuoco!*” disse il ghepardo.

Le bambine si scambiarono uno sguardo d'intesa.

“Dunque” continuò “se non siete sudditi del principe, cosa vi porta nella savana?”

“Io e la mia amica siamo in cerca di un fiore molto raro che cresce solo su queste terre. Il fiore che cerchiamo è proprio il giglio di fuoco!” disse Enna.

“Papà! Papà!” Li interruppe il cucciolo, che uscì da suo nascondiglio “Le condurrò io al palazzo del principe! In cambio, le due viaggiatrici potranno aiutarmi a liberare la mamma.”

“Thabo, questo è fuori discussione!” disse il ghepardo. Ancora addolorato per la cattura della regina, non voleva perdere anche suo figlio. Proprio in quel momento però, si udì un brusco colpo d’arma da fuoco in lontananza.

“Presto, nascondetevi tutti!” ordinò il capobranco.

Le gazzelle sfrecciarono a gran velocità verso la steppa erbosa e le tartarughe si tuffarono in acqua. Gli altri animali, terrorizzati, si dispersero nella savana, mentre Enna e Lana scapparono a gambe levate in direzione di una misteriosa foresta.

Gli alberi qui erano scuri e tetri, così in contrasto con il sole vivace della savana! Uno spiraglio di luce mostrava loro un antico sentiero, tracciato anni or sono dai re della foresta.

“Questo posto non mi piace affatto” disse Enna, stringendo la mano di Lana.

“Non preoccupatevi!” una voce pacata dietro di loro le fece trasalire.

“La Foresta delle Tenebre è proibita agli uomini, i pochi che vi si sono avventurati non sono mai tornati indietro” disse il cucciolo di ghepardo.

“Questo sì che è incoraggiante.” disse Lana.

“Piccolo amico,” disse l’elfa, “tuo padre sarà molto in pensiero per te, torna indietro!”

“Non posso,” disse, lo sguardo timoroso ma deciso “so di essere solo un cucciolo, ma conosco la strada attraverso la Foresta delle Tenebre fino al palazzo reale. Avete bisogno di me per trovare il giglio di fuoco e io ho bisogno di voi per liberare la mia mamma”.

Lana li interruppe di colpo “Presto, di qua, o le guardie ci troveranno!” disse. Non c’era tempo per discutere, così Thabo si unì a loro in quella pericolosa avventura.

“Non dobbiamo separarci” disse Enna.

Il ghepardino annuì silenziosamente e i tre si addentrarono nel cuore della foresta, al sicuro dagli uomini del principe.

“Allora” disse la piccola elfa rivolta al cucciolo “Non ci siamo ancora presentati ufficialmente, io sono Enna. Vengo dalle lontane terre del Nord”.

“E io sono Lana!” disse la bambina “sono nata sulle isole Hawaii.”

“Piacere, Thabo! Posso chiedervi...” si interruppe, poi continuò titubante “perché il giglio di fuoco è così importante per voi?”

“È una lunga storia,” rispose Enna “Il giglio di fuoco rappresenta l’unica speranza che ho di salvare il capo del mio villaggio. È molto coraggioso, come tuo padre, solo più anziano e con la barba bianca.”

“La barba bianca?!” Thabo rise, era divertito e rincuorato dalla presenza delle sue nuove compagne di viaggio. “Anche io viaggerei introno al mondo per salvare mio padre” continuò “è un capo molto giusto e audace, spero di diventare come lui un giorno!”

“Lo diventerai di sicuro” disse Enna, sorridendo.

Mentre i tre procedevano a ritmo spedito nelle profondità della Foresta

delle Tenebre, tra i sentieri selvaggi e rumori spettrali che si rincorrevano nella foschia, tutt'a un tratto Thabo sparì.

“Aiuto! Aiutatemi!” gridò.

“Thabo, Thabo!” disse la piccola elfa “Dove sei?”

Il cucciolo di ghepardo era sprofondata nelle sabbie mobili. Enna tentò di salvarlo con un incantesimo, ma non riuscì a pronunciare le parole magiche, era paralizzata dalla paura. Nel frattempo Lana era corsa via e Thabo era già stato inghiottito fino alla pancia.

“Aiutatemi, vi prego!” gridò il ghepardino.

La bambina ricomparve dal buio della foresta con un ramo tra le mani

“Thabo, afferra questo! Ti tireremo su noi.” Ma il povero ghepardino, con solo il musino libero dalle sabbie, continuava a dimenarsi in preda all'agitazione.

“Non lasciarti sopraffare dalla paura” disse l'elfa “così le sabbie vinceranno. Guarda dentro il tuo cuore, solo così troverai il coraggio!” Il ghepardino, quasi totalmente sommerso in quelle paludi stregate, rivolse un pensiero alla regina sua madre, prigioniera nel palazzo del principe. “Non posso abbandonarla lì” disse e trovando la forza d'animo necessaria per sconfiggere le sabbie, riuscì ad afferrare il ramo. “Ce l'ho fatta!” gridò. Enna e Lana lo tirarono su, liberandolo.

“Grazie, oh grazie!” disse Thabo.

“Sei stato molto coraggioso.” Disse Enna, stringendo lui e Lana in un forte abbraccio.

Il ghepardino arrossì “Non ce l'avrei mai fatta senza di voi” disse. Sapete bambini, dopo l'avventura delle sabbie mobili i tre compagni furono uniti da un legame indissolubile. Per tutto il resto del viaggio si fecero forza a vicenda, quando finalmente arrivarono a destinazione.

Quella sera, un maestoso palazzo d'oro e d'argento si stagliava contro il cielo stellato, sormontando l'intero villaggio con la sua imponenza.

“Entriamo adesso, mentre il principe dorme!” disse Lana. Ma davanti il portone c'erano due sentinelle di guardia. “Enna, so di chiederti molto, ma abbiamo bisogno dei tuoi poteri” disse, prendendo le mani dell'elfa tra le sue. “Non preoccuparti per Thabo, lui è nostro amico adesso e non lo dirà a nessuno”.

“Dire cosa?” esclamò Thabo, perplesso.

Enna non aveva molta scelta, così lanciò un incantesimo:

Ascoltate, soldati!
Sarete trasformati
da guardie del regno
in soldati di legno!

Le due sentinelle a guardia del portone diventarono due soldatini giocattolo, davanti lo sguardo attonito del ghepardino.

“Ma...Cos'è successo?” chiese Thabo, nascostosi dietro un'imponente statua del principe.

“Ti spiegheremo tutto dopo” disse Lana sorridendo “adesso entriamo!”

e i tre amici si intrufolarono in quella maestosa fortezza. Il portone dietro di loro si chiuse in un solo colpo. “Ma questo palazzo è enorme!” esclamò Enna
“Come faremo a trovare la teca d’oro?”

Mentre le due amiche studiavano un piano per perlustrare la fortezza, Thabo fece qualcosa di imprevedibile: ruggì più forte che poteva e, inaspettatamente, un ruggito ancora più potente gli rispose da una stanza lontana.

“Presto, di qua!” disse il ghepardino e guidò le due bambine attraverso corridoi di specchi e sale da ballo, finché giunsero nell’ala ovest del palazzo, ornata di oro e diamanti. Su una scalinata, sopra un tavolino di marmo, stava la teca d’oro con il giglio di fuoco al suo interno.

“Thabo, piccolo mio!” gridò una voce. Era sua madre, legata con delle pesanti catene a guardia della teca. Mentre i tre amici pensavano ad un modo per liberarla, una guardia entrò di soppiatto.

“Preso!” urlò, aveva catturato Lana. Ma Thabo, che aveva ritrovato finalmente fiducia in se stesso, addentò il braccio della guardia, che gridò per il dolore. “Lasciala, lasciala!” disse il ghepardino. Enna, approfittando di quel momento di caos, lanciò un secondo incantesimo:

Agile felina
madre e regina
dichiaro conclusa
la tua prigionia

Le catene si spezzarono e la mamma di Thabo balzò con tutta la sua agilità di felino sulla guardia, che fuggì terrorizzata. Enna, nel frattempo, aprì la teca e ne estrasse il giglio di fuoco: il secondo fiore era finalmente suo!

“Salite, dobbiamo uscire di qui!” disse Thabo. Enna e Lana montarono in groppa a sua madre, che scattò in direzione dell’Oasi della Pace. “Questa è stata la nottata più emozionante e più terrificante della mia vita!” disse Lana “Ancora più terrificante di quando siamo cadute dalle lacrime del gigante, vero Enna?”. La piccola elfa rise. Durante il viaggio, Enna raccontò a Thabo e a sua madre tutta la verità sul Villaggio di Natale e sulla sua missione. Era sicura che Babbo Natale, una volta guarito, avrebbe persuaso il principe a non dare più la caccia agli animali della savana. Giunti all’Oasi, Thabo pregò suo padre di lasciarlo andare con Enna e Lana per aiutarle nella loro missione.

“Figliolo, sei riuscito a riportare tua madre a casa” disse, guardando con occhi adoranti la sua regina. “Se questo Babbo Natale è così buono e gentile come si dice, voglio credere che ci aiuterà a ristabilire la pace nella nostra savana.” e, dopo aver ricevuto un cenno di assenso dalla regina, disse “Puoi andare.”

“Caro Thabo, fai attenzione. Al tuo ritorno io e tuo padre saremo qui ad aspettarti” disse sua madre, un nobile felino dagli occhi color smeraldo. Fu così che il piccolo ghepardo coraggioso si unì alla compagnia. Enna, Lana e Thabo partirono a bordo del biplano, sempre più stretti, alla volta del Messico: mancava solo un fiore per salvare Babbo Natale, la stella azzurra!





IV

Pepe e la stella azzurra

Fiore bianco sulla vetta hawaiana.

“Preso!” disse Lana, con il delicato fiore della bontà tra le mani.

Fiore di fuoco nella vasta savana.

“Eccolo!” disse Thabo, mostrando il fiore del coraggio.

Fiore blu dalla festa messicana. Silenzio. Enna lesse e rilesse quel verso, poi si voltò verso Lana e disse “Piccola amica, solo tu puoi aiutarci: sai a cosa si riferisce l’incantesimo?”

Lana, che era un vero portento e conosceva a memoria tutte le specie di fiori esistenti, rispose “So che il fiore simbolo del Messico è la Stella di Natale” disse “e che durante le festività la città ne è completamente adornata. Al mondo, però, non esistono esemplari di colore blu: tutte le Stelle di Natale sono rosse.”

“Enna?” disse il ghepardino mentre leggeva l’incantesimo sull’antico libro di Mastro Janne “Chi è la regina della terra verde sommersa dal ghiaccio?”

“Non lo so, caro Thabo. Non so chi ella sia né dove si trovi” rispose.

Il ghepardino notò l’espressione affranta dell’elfa e disse “Non perdiamo la speranza! Unendo le nostre forze riusciremo a trovare sia l’ultimo fiore sia la regina di queste terre misteriose.” Enna, rincuorata, tornò a cercare un posto in cui atterrare, ma la sua attenzione venne catturata da una miriade di piccole luci danzanti. “Ehi, guardate là!” disse. In quel momento i tre amici volavano sui cieli di una grande città: nella luce pura e intensa del pomeriggio, uno sciame di lanterne si librava nell’aria e si rifletteva sul rosso lucido del biplano.

“Sembra proprio che abbiamo trovato la festa” disse Lana.

“Enna, attenta!” urlò Thabo. Un cactus gigante l’aveva distratta: illuminato a festa con un sombrero sul capo e una chitarra in mano, salutava i passanti. Non era una magia questa volta, bensì la mascotte del ristorante

più famoso della città. Enna virò con una manovra brusca su di un campo nelle vicinanze, ma questa volta non c'era un pandoro ad attutire la caduta.

“Coff coff!” tossì Thabo “Non preoccuparti Enna, la prossima volta andrà meglio”. Erano atterrati su di un grande cumulo di paglia e fieno.

“Dov'è Lana?” chiese l'elfa.

“Sono qui” rispose una voce lontana. La bambina era affondata nella paglia a testa in giù e davanti a lei una mucca brucava l'erba, indifferente. Enna la aiutò ad uscire da lì e a togliersi l'erba tra i capelli.

“Quel cactus era talmente buffo!” disse Thabo, avvicinandosi alle bambine. Alla vista del ghepardino, la mucca sgranò gli occhi e scappò via terrorizzata.

“Thabo” disse Enna, un po' incerta “uomini e animali non sono abituati a vedere un predatore scorrazzare da queste parti. Hanno paura di te, dobbiamo nasconderti.” Il ghepardino abbassò le orecchie malinconico, non voleva essere d'intralcio alla missione. “Ehi, cos'è quella faccia mogia?” disse l'elfa “Ti porteremo lo stesso con noi! Abbiamo solo bisogno di un piccolo incantesimo. Pronto?” Thabo chiuse gli occhi.

Magia e tenerezza
io ti trasformo
per tutto il giorno
in peluche di pezza!

“Thabo? Thabo?” disse Enna accarezzando la schiena del ghepardino
“Riesci a sentirmi?”

“Enna? Cosa mi è successo?” disse, ma la sua bocca non si muoveva.

“Non preoccuparti, ti ho solo tramutato in un soffice peluche” disse l'elfa, poi continuò “Lana, portalo sempre con te, fingeremo che sia il tuo giocattolo preferito.” Si udì un piccolo lamento di dissenso. “Thabo tieni duro, è solo finché non troveremo il fiore blu!” disse Lana, prendendolo in braccio.

AY DIOS MIO!

Qualcuno dietro di loro li fece trasalire. “Cosa avete fatto al mio cartello?” disse un buffo bambino col sombrero. Sui resti di quell'insegna si leggeva ‘Fattoria González’, Enna la aveva accidentalmente urtata durante l'atterraggio, spezzandola in due.

“Ci dispiace molto” disse la piccola elfa “Non era nostra intenzione. La aggiusterò io!”

Il bambino guardò quella strana coppia di viaggiatrici “Sembrare molto stanche, da dove venite?”

“Siamo di ritorno da un lungo viaggio in Africa” disse Lana.

Il bambino sorrise “Allora avrete sicuramente fame! Venite con me, oggi è un giorno di festa, e mia nonna ha preparato tante cose buone da mangiare”. Enna e Lana erano davvero stanche e affamate, così accettarono l'invito.

“Io sono Pepe” disse, con gli occhi allegri e il sorriso sincero.

“Grazie Pepe, veniamo volentieri. Io sono Enna e la mia amica dai lunghi

capelli neri è Lana.”

“Il tuo peluche è molto grazioso!” disse Pepe a Lana.

“Grazie” rispose Thabo. Il bambino guardò il peluche con fare sospettoso, credendo di averlo sentito parlare. “Grazie” rispose Lana a sua volta, tirando la zampa di Thabo. “Ahi” disse il ghepardino con voce sommessa.

La casa di Pepe era coloratissima, gialla, rossa e blu con dei balconcini di legno ricoperti di fiori freschi e rigogliosi. Un grande sole era dipinto sulla porta, dalla quale proveniva un forte odore di ponche messicano mischiato a un profumo delizioso di carne arrostita.

“Pepe, dove eri finito? Ti stavamo aspettando per giocare a carte.” disse un signore alto con i baffi. Dentro c’era un gran baccano e la famiglia di Pepe era riunita attorno ad una tavola imbandita.

“Abuelita, ho portato degli amici” disse il bambino.

“AY CARAMBA Pepe! Non ho preparato abbastanza tamales per tutti” disse sua nonna.

Sul tavolo c’era un vassoio stracolmo di involtini ripieni con carne, frutta e verdure. “Abbiamo abbastanza tamales per un esercito, abuelita” la mamma di Pepe sorrise.

“Bello orsacchiotto” disse la sorellina di Pepe, afferrando Thabo per la zampa.

Le bambine si riunirono a tavola con la famiglia di Pepe e mangiarono tutto ciò che abuelita aveva preparato di buono: tortillas di mais fritte e il pozole, la zuppa degli antichi aztechi che veniva servita solo nelle occasioni speciali. Lana notò che c’era una sedia vuota e chiese “Stiamo aspettando qualcuno?”

“Quello è il posto di mio padre.” rispose il bambino, amabilmente.

“Lavora a New York, molto lontano da casa, ma tornerà a Natale per stare con me. È il regalo che ho chiesto a Babbo Natale quest’anno!” La mamma di Pepe e abuelita si scambiarono uno sguardo silenzioso, speravano davvero che il papà tornasse in tempo: il lavoro lo teneva molto occupato! La nonna allora cambiò discorso. “Pepe ci ha detto che venite da molto lontano” disse, e poi si rivolse al nipote “perché dopo cena non accompagni le tue nuove amiche alla festa? Chissà, uno di voi potrebbe trovare la Stella azzurra.”

Avevano sentito bene? Una stella azzurra? Abuelita, notando lo sguardo interessato delle bambine, aggiunse “Oggi festeggiamo la Notte della Stella Azzurra: gli abitanti della città devono colpire con un bastone tutte le pignatte nascoste in giro. Questi recipienti a forma di stella contengono tanti dolciumi, fiori e giocattoli, ma solo uno di essi contiene il fiore più raro che c’è, la Stella di Natale azzurra! Colui che la trova, diventa il re della città per un giorno.” Le bambine finalmente avevano scoperto dove cercare l’ultimo fiore!

“Venite con me, ci divertiremo tanto insieme” disse Pepe, e mentre le bambine indossavano gli eccentrici abiti tradizionali, Lana notò l’assenza di Thabo.

“Dov’è il mio peluche?” chiese.

Thabo era a terra, vestito con una gonnella rosa in tulle e ricoperto di nastri, mentre la sorellina di Pepe giocava a prendere il tè con lui. Enna e Lana

ringraziato la famiglia di Pepe per la deliziosa cena, salutarono tutti e si diressero in città.

“Non sarà facile trovare la pignatta della Stella Azzurra” disse Pepe
“l’anno scorso ha vinto mio zio Miguel ed è stato incoronato re”.

La festa giù in città era incredibile: tra canti di gioia e danze propiziatorie, una processione lunghissima illuminava con un’infinità di candele il cammino di Giuseppe e Maria verso la capanna di Betlemme. Tra le bancarelle di tappeti pregiati e vasi di terracotta, Pepe scorse una bellissima Stella di Natale rossa e la regalò a Enna.

“Portala sempre con te, ogni volta che la guarderai ti ricorderai di questa festa e del Messico!” La piccola elfa la ripose subito al sicuro nelle tasche della sua tuta da aviatore e giurò che non l’avrebbe mai persa.

“Oh no!” disse Lana tutto d’un tratto: l’incantesimo che Enna aveva lanciato a Thabo stava perdendo il suo effetto.

“M-ma” balbettò Pepe “è un ghe-ghepardo vero” disse indicando la sua coda penzolante.

“AAAHHRGGG!” urlò una signora “Un ghepardo! UN GHEPARDO!” e gli abitanti della città scapparono tutti a gambe levate.

“Pepe!” gridò Enna, ma la folla li aveva divisi.

“Vieni con me” disse Lana e condusse entrambe in un vicolo nascosto.

“Abbiamo perso Thabo e Pepe!”

“Non preoccuparti, li raggiungeremo dopo. Intanto cerchiamo la pignatta della Stella Azzurra, prima la troveremo, prima potremo salvare Babbo Natale.”

Nel frattempo, dall’altra parte della città, Pepe stava fuggendo da Thabo.

“Ti prego, non mangiarmi!” disse Pepe, mentre correva all’impazzata.

“Pepe, fermati! Non ti faccio niente!”

“Lo dice sempre anche abuelita.”

“Fermati ti prego, devi aiutarmi a trovare la Stella Azzurra! Senza di quella, non potremo festeggiare il Natale quest’anno”.

Pepe si fermò. “Cosa vuoi dire?” chiese preoccupato.

“Sai Pepe, non potrei proprio raccontare questa storia, ma tu sembri un bravo bambino e abbiamo bisogno del tuo aiuto. È stata Enna a trasformarmi in un peluche, lei non è una bambina come le altre, è un’elfa del Villaggio di Babbo Natale”.

Ascoltando quelle parole, Pepe rimase a bocca aperta.

“I bambini del mondo non credono più in Babbo Natale.” continuò il ghepardino “per questo lui ha perso le forze e quest’anno non riuscirà a consegnare i regali, a meno che...” e a quel punto Thabo rivelò a Pepe la missione dei tre fiori magici “Per questo siamo qui” continuò “Abbiamo bisogno della Stella Azzurra per salvare Babbo Natale.”

Pepe non poteva credere alle sue orecchie. Ma la situazione sembrava molto grave e mancava solo un giorno alla Grande Notte, così decise di aiutare Thabo e i suoi amici a trovare il fiore mancante.

“Seguimi.” disse Pepe che, determinato, raccolse un bastone e iniziò a rompere tutte le pignatte rimaste in giro.

“Guarda Pepe!” disse Thabo indicando il portone di una casa. Dalla lanterna sovrastante l’uscio, dondolava una pignatta dorata a forma di stella, con le punte viola brillanti. Mentre il bambino stava per colpirla, vide dietro di essa due treccine castane e una bimba dal vestito rosso: erano Enna e Lana, intente a lanciare dei sassolini per rompere la pignatta. Pepe rise e disse “Amiche mie, non è così che si fa! Enna prendi questo” e porse il bastone alla piccola elfa.

“Adesso!” e dopo aver dato il via, il bambino recitò una filastrocca:

Vai, vai, vai!
Non perdere la mira
perché se tu la perdi
perderai la via!

Colpiscila una volta
colpiscila due volte
e alla terza volta
fai una giravolta!

La pignatta si spezzò in due e da essa fuoriuscirono tantissimi coriandoli, giocattoli di ogni tipo, dolci e fiori, ma non c’era alcuna traccia della Stella Azzurra. I quattro amici, demoralizzati, formarono un cerchio e si sedettero a terra.

“Sai Enna, Thabo mi ha raccontato tutto sulla tua missione.” disse Pepe

“Non preoccuparti,

non lo dirò a nessuno. Vorrei tanto potervi aiutare!” Lana osservava il sole tramontare all’orizzonte, avevano solo un giorno di tempo per trovare l’ultimo fiore e portarlo dalla regina.

“Enna, puoi mostrarmi l’incantesimo dei tre fiori magici?” chiese il bambino.

“Certo caro Pepe” ed estrasse dai suoi pantaloni una pergamena tutta stropicciata.

Fiore bianco sulla vetta hawaiana
candido come l’anima pura,
fiore di fuoco nella vasta savana
fiero, ardente e senza paura,
fiore blu dalla festa messicana
luce di speranza nella notte scura.
Quando l’elfo più piccolo andrà in viaggio
verso la terra verde sommersa dal ghiaccio
e i fiori dalla sua regina porterà
solo allora la magia del Natale tornerà!

Pepe lesse e rilesse quella pagina tre volte finché, ad un certo punto, disse

“La regina di una terra verde sommersa dal ghiaccio. Di una terra verde sommersa dal ghiaccio. Enna, Enna! Ci sono!”

Lana e Thabo scattarono in piedi “Cosa? Cosa?”

“La terra verde ricoperta dal ghiaccio non è altro che la Groenlandia! Il termine in inglese per Groenlandia è Greenland, che significa terra verde, ma in realtà è sempre ricoperta di neve!”

“Pepe sei una forza!” disse Thabo

“Ma è fantastico!” esclamò Enna “Come hai imparato così bene l'inglese?”

“Mio padre l'ha studiato per un anno prima di partire per l'America e io lo aiutavo tutti i giorni.” rispose il bambino. Tutto d'un tratto, il suoi occhi sempre vivaci si riempirono di lacrime. Lana, Enna e Thabo si strinsero intorno a lui in un forte abbraccio. “Se Babbo Natale sta male, non potrà esaudire il mio desiderio.” disse Pepe con la voce rotta dall'emozione “Non potrò vedere il mio papà a Natale.” E mentre diceva queste parole, una lacrima scese dal suo volto sulla Stella di Natale che Enna stringeva tra le mani. Improvvisamente, Lana disse: “Guardate!”

La lacrima del bambino aveva trasformato la stella di Natale da un rosso acceso in un azzurro intenso. “La stella di Natale azzurra!” disse felice Thabo

“Pepe, ce l'hai fatta!”

Enna non poteva crederci, adesso avevano tutti e tre i fiori.

“Dobbiamo partire per la Groenlandia e portare i fiori magici alla regina prima di domani sera” disse Lana “Presto, torniamo al biplano!”

I quattro amici attraversarono la città deserta per tornare alla fattoria González, dove Pepe spiegò tutto alla sua famiglia.

“HA! Babbo Natale, che assurdità è mai questa” disse lo zio Miguel, con la corona in testa.

Anche quest'anno era stato lui a trovare la Stella Azzurra nella pignatta.

“Piccolo mio, vai pure” disse la mamma di Pepe a suo figlio “e ricorda a Babbo Natale che ci sono tanti bambini al mondo che credono in lui.”

“Certo mamma! Sarò gentile, come mi hai insegnato tu, e gli chiederò di riportare papà a casa in tempo per il cenone di Natale di abuelita” disse Pepe e, abbracciando lei e sua nonna, salì sul biplano insieme alla bizzarra compagnia di amici.

“Thabo, dovrai starmi in braccio” disse Lana.

“Va bene” rispose il ghepardino “basta che non mi trasformiate di nuovo in un peluche”.

I quattro amici risero e partirono alla volta della Groenlandia. Sarebbero riusciti a portare i tre fiori al cospetto della regina e a salvare il Natale?





V

Astrid e lo specchio d'acqua

“Dove siamo?” chiese Pepe.

“A nord” rispose Enna “più a nord del nord.”

Tutto intorno a loro era di un bianco candido. La terra, il cielo e il mare sembravano lontani, come in un sogno. In quel luogo sconfinato e senza tempo, un riflesso catturò l'attenzione di Lana: sulla linea dell'orizzonte sorgeva un maestoso ghiacciaio, così imponente da toccare il cielo. La bambina, meravigliata, chiese “Cos'è quello?”

“Il Guardiano del Tempo” disse una voce.

I quattro amici si voltarono. Dietro di loro un ragazzo bellissimo, con un cappotto di pelliccia e un cappello di lana stava su di una slitta trainata da un cane-lupo.

“Il Guardiano del Tempo protegge la nostra casa” continuò “una leggenda narra che quando si scioglierà nel mare, il tempo finirà”. Thabo rabbrividi.

“Piacere, Tobias!” disse quello strano ragazzo “Non potete stare qui, morirete di freddo! Salite sulla mia slitta, vi condurrò al villaggio. Oggi ho preparato il tè caldo e il pane abbrustolito con le sardine!”

“Beh se ci sono le sardine, come rifiutare!” disse Pepe non troppo convinto, ma sempre felice di incontrare nuove persone. I quattro amici allora salirono sulla slitta e, mentre attraversavano la montagna innevata, riuscirono finalmente a scorgere l'azzurro del mare nella foschia. Non c'erano né alberi né cespugli e in lontananza un gruppo di foche giocava sugli scogli.

Davanti a loro, un piccolo villaggio di case colorate si adagiava su di un'ampia conca innevata.

Tobias, rallegrato dalla reazione sorpresa di Enna disse “Qui le case hanno tutte un colore diverso. I negozi sono verdi, le abitazioni dei pescatori gialle. Così possiamo riconoscerle subito nei giorni di tempesta.” In quel paesino

decorato da un'infinità di lucine di Natale, una casa tutta rossa spiccava più di tutte. Sull'insegna al suo ingresso si leggeva 'Ritrovo del Viaggiatore'.

"È molto facile perdersi in questi posti" disse il ragazzo "Il mio compito è assicurarmi che i viaggiatori ritrovino la strada. Prego entrate!" e fece accomodare Enna, Thabo, Lana e Pepe, mentre serviva loro il tè. La presenza di un piccolo ghepardo al tavolo non sembrava sconvolgerlo. L'albero di Natale emanava un profumo di bosco, che si confondeva con quello del pane abbrustolito con le sardine.

"Dove siete diretti?" chiese Tobias, mentre sorseggiava il tè caldo. I grandi occhi di Thabo incontrarono quelli di Enna. Non avevano molto tempo, la Grande Notte era alle porte! Dovevano rivelare tutta la verità a quello sconosciuto ragazzo.

"Allora? Il gatto vi ha morso la lingua?" disse Tobias, sorridendo.

"Vedi," Enna esitò, "siamo qui per incontrare la regina della Groenlandia". A quelle parole il ragazzo, dapprima calmo e gentile, si alzò di scatto e abbassò tutte le tapparelle, poi chiuse a chiave la porta d'ingresso e accese una candela per fare luce. "Non potete parlare della regina ad alta voce!" disse "Chi siete davvero? Come fate a sapere di Astrid e del suo regno?"

"Io non sono una bambina. Sono un'elfa del villaggio di Babbo Natale" disse Enna.

Adesso Tobias sembrava sconvolto.

"Sono qui con i miei amici perché il Natale è in pericolo. Babbo Natale ha perso i suoi poteri e solo la tua regina può aiutarci". Tobias in quel momento si tolse il cappello, mostrando due grandi orecchie a punta come quelle di Enna. I quattro amici lo guardarono stupiti.

"Cosa?" disse Tobias toccandosi le orecchie "Il mondo è pieno di magia, basta cercare nei posti giusti".

"Allora, ci aiuterai?"

"La situazione sembra estremamente seria, ma come posso fidarmi di voi?"

A quel punto Enna porse a Tobias la pergamena stropicciata che conservava in tasca e l'elfo lesse con attenzione l'incantesimo.

"Bene, bene" mormorò "Avete trovato tutti i fiori magici?"

"Sì!" risposero in coro i quattro amici.

"Capisco" disse l'elfo "Se avete affrontato un viaggio tanto pericoloso per giungere fin qui, è mio dovere accompagnarvi al cospetto di Astrid. Presto, seguitemi!"

Tobias si avvicinò guardingo ad una porta di legno massiccio sul retro, una scritta intagliata nel cedro recitava:

Dolci spiritelli
portatemi via
oltre i cancelli
della fantasia

I quattro amici si presero per mano, stavano per affrontare la loro avventura più magica. Tobias aprì il portone.

Una luce abbagliante inondò i loro volti. Quando Enna aprì gli occhi, un mondo incantato si aprì dinanzi a lei: una miriade di soffici fiocchi di neve volteggiava tra le ninfe dei boschi. Tanti spiritelli dispettosi accarezzavano i lunghi capelli neri di Lana, mentre una fatina volava leggiadra su di loro, spargendo polvere magica.

“Benvenuti nel regno di Astrid!” Disse orgoglioso Tobias aprendo i cancelli del castello.

All'ingresso di quel maestoso palazzo di ghiaccio, una corte di fate, gnomi e folletti era in gran fermento per la Grande Notte. Alcuni di loro preparavano il tavolo delle celebrazioni, altri decoravano il castello di fiori, mentre le driadi della fontana giocavano con i fauni sotto la luna. Lana, Pepe e Thabo erano a bocca aperta: tutti i bambini del mondo sognano un mondo simile, ma nessuno era stato così fortunato da entrarvi davvero!

“Enna” disse Lana “anche il tuo villaggio è così?”

“Sì, in un certo senso.” disse Enna guardandosi intorno “Non sapevo dell'esistenza di questo regno!”

“Piccola Enna” disse Tobias “Anche noi creature magiche della Groenlandia viviamo nascoste, lontane dagli sguardi indiscreti dell'uomo.”

“Anche Mastro Janne lo dice sempre” disse l'elfa, pensando al suo anziano maestro “Chissà come sarà arrabbiato con me. Ho usato molti incantesimi durante il mio viaggio, rischiando di svelare il nostro segreto”.

“Cara amica non preoccuparti. Sono sicuro che lo hai fatto per salvare te e i tuoi amici da pericoli spaventosi”.

“È vero!” disse Thabo “Lo dirò io a Mastro Janne, Enna è stata molto coraggiosa”. Tutti risero, mentre entrarono nella sala principale del castello. Qui, seduta su un trono di cristallo, c'era la regina Astrid, la creatura più bella che Enna avesse mai visto: dei lunghi capelli di neve le scendevano lungo l'abito azzurro, aveva gli occhi chiari e profondi come l'oceano e una delicata corona di ghiaccio le cingeva il capo.

“Tobias!” disse Astrid sorpresa vedendo l'elfo. “A cosa devo la tua visita?”

“Mia regina, ho portato con me degli amici. Hanno affrontato un lungo viaggio per poterti parlare” disse l'elfo, dando un colpetto sulla spalla di Enna, che un po' timorosa si avvicinò al trono. La regina, così bella ed eterea, incuteva un certo timore.

“Parla pure, piccola amica” disse.

“Mia Signora, mi chiamo Enna, sono un'elfa del villaggio di Babbo Natale”.

La regina si portò una mano alla bocca “Vieni dalle antiche terre della Lapponia? Significa che ci sono ancora creature magiche laggiù?”

“Certo mia signora” disse Enna “Io e i miei fratelli siamo gli aiutanti di Babbo Natale, costruiamo i giocattoli che lui dona a tutti i bambini del mondo durante la Grande Notte”.

“Continua cara, chiamami Astrid” disse amorevolmente la regina, scendendo dal trono e avvicinandosi alla piccola elfa.

“Quest'anno però è accaduto l'inaspettato! Babbo Natale ha perso i suoi poteri perché sempre più bambini nel mondo non credono in lui. Se non facciamo subito qualcosa, questa notte non potrà consegnare i regali” disse Enna.

“Oh cielo, ma è una notizia terribile!” esclamò Astrid “Dimmi piccola amica, cosa posso fare per aiutarvi?”

A quel punto Enna porse alla regina la pergamena dell'incantesimo. Raccontò tutto dal principio, da quando il Mastro elfo le affidò il compito di salvare il Natale. Le disse dell'avventura sul Gigante Addormentato e di come Lana, da buona amica, le avesse ceduto l'unico fiore bianco della bontà rinunciando a completare la sua collezione. Poi parlò dei pericoli della savana e di come Thabo aveva affrontato coraggiosamente le guardie del principe per prendere il giglio di fuoco e salvare sua madre. Pepe, che senza mai perdere la speranza, aveva trasformato la stella di Natale da rossa a blu con le sue lacrime e aveva decifrato l'ultimo verso dell'incantesimo. Infine, le raccontò dell'incontro con l'elfo Tobias, che li aveva finalmente condotti al suo cospetto.

“La vostra storia è incredibile” disse Astrid, commossa. “Credo di sapere come aiutarvi, venite con me.” La regina condusse i quattro amici in una stanza di specchi dietro il trono, al cui centro si ergeva una grande coppa d'acqua.

“Ora datemi i tre fiori.” Lana le porse il fiore bianco, Thabo il giglio di fuoco e Pepe la Stella di Natale azzurra. Astrid li adagiò piano nella coppa d'acqua e recitò l'incantesimo:

Fiore bianco sulla vetta hawaiana
candido come l'anima pura,
fiore di fuoco nella vasta savana
fiero, ardente e senza paura,
fiore blu dalla festa messicana
luce di speranza nella notte scura

I tre compagni di viaggio guardarono l'interno della coppa, ma nulla accadde. I tre fiori continuavano a galleggiare.

“Cosa succede?” disse Lana confusa.

“Forse è troppo tardi per salvare il Natale” disse Pepe, triste.

“Piccoli amici avvicinatevi” disse Astrid, con uno sguardo benevolo

“prendetevi per mano e formate un cerchio intorno ai fiori.” I tre amici obbedirono e chiusero nuovamente gli occhi.

“Riproviamo!” disse Astrid, e recitò l'incantesimo ancora una volta.

A quel punto accadde qualcosa di straordinario: i tre fiori emanarono una luce abbagliante e l'acqua della coppa si trasformò in uno specchio limpido, che rifletteva i loro volti.

“Piccoli miei” disse Astrid “Ormai avrete capito che siete voi a rendere magici i tre fiori. Lana con la sua bontà, Thabo con il suo coraggio e Pepe con la sua speranza. È solo grazie a voi che l'incantesimo ha funzionato!”. Ancora increduli, i tre amici continuarono a osservare lo specchio. Piano piano, le loro immagini si dissolsero ed apparve il volto di Babbo Natale.

“Wow!” esclamarono in coro.

“OH OH, ma cosa succede?” Babbo Natale guardò l'acqua del suo bicchiere credendo di avere le traveggole.

“Enna, Enna, vieni qui” disse Lana “È Babbo Natale!” La piccola elfa si

avvicinò quatta quatta e disse “Babbo Natale, puoi sentirmi?”

“Enna? Sei proprio tu! Sono così felice di vederti” disse con la voce fioca.

“Cos’è questo baccano?” disse una voce al di là dello specchio. “Oh piccola Enna!” esclamò Mastro Janne, al fianco del suo amico “Dove ti trovi? E chi sono quei simpatici volti accanto a te?”

“Caro Babbo Natale, Signor Mastro, sono Astrid, la regina della Groenlandia” disse e, a quelle parole, Babbo Natale e Mastro Janne si tolsero i cappelli rossi in segno di riverenza. “La piccola Enna ha portato a termine con successo la sua missione, è riuscita a trovare i tre fiori magici e a condurli da me. Ora caro Babbo, l’acqua del tuo bicchiere si è trasformata in una potente pozione. Bevila, e tornerai ad essere più forte di prima!”

“Mia signora, non so come ringraziarvi. Avete salvato il Natale!” disse Mastro Janne

“Siete in errore maestro” disse Astrid “Sono stati Enna e i suoi amici a salvare il Natale” e così dicendo spinse con il suo scettro i quattro amici davanti lo specchio d’acqua. “Senza di loro nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.”

“Babbo Natale! Mi presento, sono Lana” disse la bambina “ Ho affrontato questo lungo viaggio assieme a Enna perché credo in te e nella magia del Natale.” In quel momento, Pepe salutò Babbo Natale e Mastro Janne con la mano “caro Babbo Natale,” disse il bambino, “non ho mai smesso di credere in te e così anche Thabo” alzò il ghepardino ad altezza della coppa, che disse

“Signor Elfo. Ehm! Mastro Janne, per favore non sgridate Enna per aver lanciato troppi incantesimi, lo ha fatto solo per proteggerci.” Tutti risero. Babbo Natale era davvero commosso e sollevato: adesso aveva la prova che erano ancora molti a credere in lui e disse “Cari miei, le parole non bastano a ringraziarvi per le vostre gesta” disse. “Venite al villaggio di Natale! Prima di partire per la Grande Notte, realizzerò tutti i vostri desideri” e così dicendo, bevve la pozione tutta d’un sorso.

Astrid e l’elfo Tobias accompagnarono Enna e i suoi amici al biplano.

“È stato un piacere incontrarvi. Spero di rivedervi tutti un giorno” disse Tobias e baciò la piccola elfa sulla fronte.

“Enna, verrò a trovarvi al villaggio prima della prossima estate. Vorrei che i nostri popoli magici si incontrassero” disse Astrid.

“Certo, Babbo Natale ne sarà felicissimo.” Così i quattro amici partirono alla volta del Villaggio di Babbo Natale. Al loro arrivo, vennero accolti da una grande festa! Gli elfi avevano preparato un grande banchetto di benvenuto per festeggiare il ritorno di Enna. La piccola elfa si ricongiunse a Jopi e ai suoi fratelli, che per tanti giorni l’avevano aspettata e Mastro Janne la strinse in un grande abbraccio.

“Piccola mia, sei stata molto coraggiosa. Ma ricorda” aggiunse bruscamente “La prossima volta che volerai al di là del nostro villaggio, usa la magia con più cautela!” Enna annuì e i suoi amici risero. Quella notte, prima di partire, Babbo Natale ascoltò i loro desideri. Fu così che il papà di Pepe trovò un biglietto aereo per tornare in Messico in tempo per il cenone di abuelita. Poi, Babbo Natale scrisse una lettera al principe del regno africano, che da quel giorno in poi rinunciò a dare la caccia ai ghepardi della

savana. Infine, regalò a Lana la più bella collezione di fiori rari esistente al mondo! E la piccola Enna? Quella notte avrebbe accompagnato Babbo Natale nella consegna dei regali, ma prima ancora, Mastro Janne organizzò una solenne cerimonia per nominarla Mastro Esploratore! La slitta e le renne erano pronte: purtroppo era giunto il momento dei saluti.

“I miei fratelli vi riporteranno a casa” disse l’elfa ai suoi amici “Grazie di tutto!”

“Enna, ci rivedremo un giorno?” disse Lana.

“Ma certo amici miei. Sarò sempre con voi, nei vostri sogni” e mentre lo diceva, i quattro eroi si strinsero in un abbraccio fortissimo. Enna, Lana, Thabo e Pepe ci erano riusciti davvero, avevano salvato il Natale!

Cari bambini, qui finisce la nostra storia. Un giorno, quando diventerete grandi, la vita vi condurrà lontano dal Villaggio di Babbo Natale e dalle sue meraviglie. Ma se vorrete tornare, sarò sempre qui, al Ritrovo del Viaggiatore, per ricordarvi la strada: ai confini del mondo, oltre la foresta di betulle, all’ora del crepuscolo blu... conoscete il resto!

